

volontà, nelle rispettive stagioni fornisce in abbondanza il nutrimento agli uomini, alle fiere e a tutti gli esseri che vivono su di essa, senza esitare e senza mutare nulla dei decreti suoi. 5. Anche i misteriosi giudizi degli abissi e le inesprimibili sentenze degli inferi sono retti dalle stesse leggi ⁽¹⁾. La mole dell'immenso mare che, per l'opera sua creatrice, si raccolse nei suoi ricettacoli ⁽²⁾ non oltrepassa le barriere che le sono state imposte, ma fa come gli fu comandato. 7. Disse infatti: *Fin qui tu verrai e i tuoi flutti s'infrangeranno nel tuo stesso seno* ⁽³⁾. 8. L'oceano, invincibile agli uomini e i mondi che sono al di là dell'oceano ⁽⁴⁾ sono governati dalle stesse leggi del Signore. 9. Le stagioni della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno si succedono l'una all'altra in armonia. 10. Le masse dei venti ⁽⁵⁾ al loro proprio tempo, compiono senza ostacolo il loro ufficio; e le sorgenti perenni, create per il godimento e la sanità, senza mai venir meno, offrono le mammelle per conservare la vita agli uomini. E anche i più piccoli degli animali si riuniscono in pace e concordia. 11. Tutte queste cose il grande Creatore e Signore dell'universo dispose che si svolgessero in pace e concordia, benefico verso tutte, ma specialmente verso di noi, che ricorriamo alle sue misericordia per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, 12. al quale sia la gloria e la maestà nei secoli dei secoli. Così sia.

⁽¹⁾ Ireneo (*Adv. haer.*, III, 3, 3) riferisce che Clemente nella sua *Lettera ai Corinzi* dice che Dio ha preparato un fuoco a Satana e ai suoi angeli. Che voglia alludere a questo passo abbastanza oscuro? *Κρίματα* è la lezione di tutti i manoscritti. Il Funk (*Patr. Apost.*, nota a questo passo) congettura che il copista abbia scritto *κρίματα* per *κλίματα*, influenzato dal ricordo del notissimo passo di San Paolo (*Rom.*, XI, 33): *O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei! quam incomprehensibilia sunt iudicia (κρίματα) eius, et investigabiles viae eius*. Con la lezione *κλίματα* il passo suonerebbe così: *Dalle stesse leggi sono retti gli abissi insondabili e le regioni indescrivibili degli inferi*.

⁽²⁾ Cfr. *Gen.*, I, 9.

⁽³⁾ *Iob*, XXXVIII, 11; cfr. *Ps.*, CIII, 9; *Jerem.*, V, 22.

κυφορούσα κατὰ τὸ θέλημα αὐτοῦ τοῖς ἰδίοις καιροῖς τὴν παντληθῇ ἀνθρώποις τε καὶ θηρσὶν καὶ πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐπ' αὐτῆς ζώοις ἀνατέλλει τροφήν, μὴ διχοστατοῦσα μηδὲ ἀλλοιοῦσά τι τῶν δεδογματισμένων ὑπ' αὐτοῦ. 5. Ἀβύσσων τε ἀνεξιχνίαστα καὶ νεπτέρων ἀνεκδιήγητα κλίματα τοῖς αὐτοῖς συνέχεται προστάγμασιν. 6. Τὸ κύτος τῆς ἀπείρου θαλάσσης κατὰ τὴν δημιουργίαν αὐτοῦ συσταθὲν εἰς τὰς συναγωγὰς οὐ παρεκβαίνει τὰ περιτεθειμένα αὐτῇ κλείθρα, ἀλλὰ καθὼς διάταξεν αὐτῇ, οὕτως ποιῇ. 7. Εἶπεν γάρ· Ἔως ὧδε ἤξεις, καὶ τὰ κύματά σου ἐν σοὶ συντριβήσεται. 8. Ὡκεανὸς ἀπέραντος ἀνθρώποις καὶ οἱ μετ' αὐτὸν κόσμοι ταῖς αὐταῖς ταγαῖς τοῦ δεσπότης διευθύνονται. 9. Καιροὶ ἐαρινὸς καὶ θερινὸς καὶ μετοπωρινὸς καὶ χειμερινὸς ἐν εἰρήνῃ μεταπαραδιδόασιν ἀλλήλοις. 10. Ἀνέμων σταθμοὶ κατὰ τὸν ἴδιον καιρὸν τὴν λειτουργίαν αὐτῶν ἀπροσκόπως ἐπιτελοῦσιν· ἀέναοί τε πηγαί, πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ ὑγίαν δημιουργηθεῖσαι, δίχρα ἐλλείψεως παρέχονται τοῖς πρὸς ζωῆς ἀνθρώποις μαζοὺς· τὰ τε ἐλάχιστα τῶν ζώων τὰς συνελεύσεις αὐτῶν ἐν ὁμονοίᾳ καὶ εἰρήνῃ ποιῶνται. 11. Ταῦτα πάντα ὁ μέγας δημιουργὸς καὶ δεσπότης τῶν ἀπάντων ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμονοίᾳ προσέταξεν εἶναι, εὐεργετῶν τὰ πάντα, ὑπερεκπερισσῶς δὲ ἡμᾶς τοῖς προσπεφυγότας τοῖς οἰκτιρμοῖς αὐτοῦ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, 12. ὃ ἡ δόξα καὶ ἡ μεγαλωσύνη εἰς τοῖς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

⁽¹⁾ È frequente presso gli antichi l'accento vago ad un continente al di là dell'Atlantico: *Veniunt annis saecula seris*, — *Quibus Oceanus vincula rerum — laxat, et ingens pateat tellus*, — *Tethysque novos detegat orbes*, — *Nec sit terris ultima Thule* (SEN., *Medea*, 375-379). Simili accenni si hanno in Strabone, Plutarco, Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene. Plinio (*Nat. Hist.*, VI, 22) dice che l'isola di *Taprobanes (Ceylon)* fu considerata come un altro continente; Platone (*Timeo*, 24 e *Crizia*, 108) parla dell'Atlantide come d'un'isola immensa situata al di là delle Colonne d'Ercole e distrutta per i vizi dei suoi abitanti. È probabile che Clemente voglia riferirsi alla vaga credenza ad un altro continente, più che ad una determinata regione.

⁽²⁾ Cfr. *Iob*, XXVIII, 25.